

Associazione annua Corone 10.
Stati dell'Unione postale Corone 12.
Semestre in proporzione.
I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:
Scrivania della Tipografia
Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.
LESSONA

Non s'agitte, ch'io vincerò la pruova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga
di testo:

Avvisi commerciali in III pag.
cent. 10, in IV pag. cent. 8.
Comunicati in III pag. cent. 20.
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

LA QUESTIONE UNIVERSITARIA

alla Dieta provinciale dell'Istria

(Discorso dell'on. Benatti)

Eccelsa Dieta!

Non è mia intenzione, né sembrami d'altronde necessario, di rifare la storia lunga e dolorosa della nostra questione universitaria, né di ripetere oggi qui le molteplici ragioni di diritto e di fatto che stanno in favore della domanda degli italiani di avere una propria Università a Trieste. Se ne è tanto scritto e parlato nei quarant'anni che la questione si agita, e le ragioni furono fatte tante volte valere in memoriali, in comizi di popolo, in seno alle Diete e al Parlamento, che il Governo non può certo affettare di ignorarle, e il ripeterle d'avvantaggio non sarebbe che un voler tediare inutilmente l'Eccelsa Camera. Mi limiterò quindi ad esaminare l'ultima fase, la fase creata dalla recente disposizione ministeriale.

Com'è noto, un dispaccio del Ministero dell'Istruzione del 26 settembre p. p. dispone che, col principio dell'entrante anno scolastico, le cattedre parallele italiane annesse alla Facoltà giuridica di Innsbruck, sieno staccate da quella Università, e costituiscono un ente a sé, organicamente e localmente distinto. Il nuovo istituto porterà il nome di «Facoltà giuridica provvisoria con lingua italiana d'insegnamento», colla sede in Innsbruck, avrà vita indipendente, e soltanto per le promozioni dovrà sottostare al rettorato di quella Università.

Per quanto il titolo stesso e le motivazioni che accompagnano il dispaccio ministeriale facciano intendere che il provvedimento ha da avere un carattere provvisorio, in attesa che il potere legislativo disponga stabilmente delle sorti del nuovo istituto, noi non possiamo approvare, né dirci paghi di questa inopinata disposizione. Sostanzialmente, essa non muta gran che lo stato esistente, perché il titolo ampolloso posto in fronte al nuovo istituto non corrisponde affatto all'essenza della cosa. La nuova facoltà giuridica che, per essere completa, dovrebbe constare almeno di nove cattedre, ne avrà appena cinque; mentre le altre materie obbligatorie verranno insegnate da impiegati dello Stato, o da docenti dell'Università tedesca, alla quale perciò gli studenti italiani dovranno iscriversi come straordinari. E poi, l'ostentata provvisorietà non ci dà garanzia maggiore di altrettali promesse fatteci e mai mantenute. La nuova disposizione può avere quindi per noi un solo significato: che il Governo ha dovuto finalmente riconoscere con un fatto concreto la realtà del nostro diritto.

Perché il nuovo istituto, sia pure in forma provvisoria, potesse essere da noi accolto favorevolmente, e considerato come una prima cristallizzazione della idea per la quale da tanti anni combattiamo, avrebbe dovuto essere completo e sorgere a Trieste, la città da noi costantemente ed esclusivamente designata a sede della nostra Università. Il provvedimento ora preso potrà aver soddisfatto il legittimo orgoglio dei tedeschi che paventavano l'utraquizzazione della tedesca Università di Innsbruck, non mai però i nostri legittimi desideri, le nostre giuste aspirazioni.

Ben strano contegno questo del Governo nella nostra questione universitaria! E' da quarant'anni, da quando cioè per l'ammissione del Ve-

neto all'Italia ci fu tolta la possibilità di frequentare con effetto l'Università nazionale di Padova che consideravamo come nostra, che gli chiediamo l'istituzione di una Università italiana. Dopo tanti anni di inutile attesa, ci fu un momento in questi ultimi tempi in cui sembrò che volesse almeno in parte paghi i nostri voti, concedendoci una facoltà giuridica nella nostra lingua. Indifferente se lo facesse per benevolenza verso di noi, o perché, come era infatti il caso, vi fosse costretto dalle circostanze.

Infatti essendosi resa evidente per la dichiarata ostilità dei tedeschi l'insostenibilità delle cattedre parallele italiane presso l'Università di Innsbruck, nel Febbraio dell'anno scorso si venne a sapere da un Rescritto del Ministero dell'Istruzione, che, col principio dell'anno scolastico 1904-05, le cattedre parallele italiane verrebbero staccate da quella Università e collocate addirittura fuori del Tirolo. E il Ministro dell'Istruzione, nei frequenti colloqui avuti in proposito coi nostri deputati, non fece alcun mistero del fatto che i suoi studi erano costantemente intesi a trasformare le cattedre parallele in una completa facoltà giuridica italiana che dovesse avere la sua sede a Trieste, la città designata dall'unanime nostro voto.

Improvvisamente, quest'anno, la scena mutò. Le preoccupazioni politiche del Dr. Körber frustrarono l'azione serena ed oggettiva del Ministro dell'Istruzione, e la nostra questione universitaria, da didattica quale era e doveva essere, diventò una questione politica. Trieste, che il Dr. Hartel, col consentimento di persone d'alta competenza, aveva giudicato città adattissima, fu posta all'indice. E poiché, per gli impegni presi, una decisione si imponeva, si lanciò il progetto di Rovereto, progetto sconsigliato e poi combattuto dai nostri deputati, condannato dalla pubblica opinione, ed ora coi fatti sconfessato dallo stesso Governo.

Abbandonata la retta via, la sola che poteva condurre a buon porto, l'imbarazzo del Governo divenne sempre maggiore. E siamo venuti così al nuovo infelice espediente, che non può accontentare gli italiani e scontenta i tedeschi: uno di quei tanti mezzucci a cui è spesso costretto di ricorrere il Governo austriaco, incapace com'è di affrontare arditamente e nettamente le situazioni (*roci bene!* bravo!).

Il Governo vorrebbe giustificare questo suo nuovo atto coll'urgente necessità di staccare dall'Università di Innsbruck le parallele italiane, e coll'impossibilità di prendere una disposizione radicale senza il concorso del potere legislativo. Io credo invece che, più che il distacco dall'Università — anche questo solo imperfettamente raggiunto — premeva staccare da quell'ambiente già dimostratosi insospite ed ostile, e dalla vita studentesca di quella città, questo nucleo di vita intellettuale italiana, perché non intisichisca nel suo nascere. Quanto poi agli scrupoli costituzionali del Dr. Körber, conoscendo l'uomo ed il suo sistema di governo, non posso esserne che sorpreso, e tanto più, in quanto non era proprio il caso di averne. In primo luogo perché, quanto ha inteso di fare, poteva farlo egualmente scegliendo Trieste a sede del nuovo istituto provvisorio; poi, perché i fatti hanno più volte provato che, in casi analoghi, s'è saputo farne senza del potere legislativo. Lo provi la istituzione dell'Università ceca di Praga, del Politecnico ceco di Brno; e, in altro campo, la istitu-

zione dei ginnasi di Cilli e di Pisino. (*roci giusto!*)

Ma, pur troppo, in questo felice Impero, quello che si fa tanto facilmente per gli altri popoli incontra tutte le difficoltà quando si tratti di noi italiani. Ne abbiamo un esempio recente.

Da quando si agita la questione universitaria, gli italiani associarono sempre al postulato massimo di una completa Università a Trieste, il postulato minimo del temporaneo riconoscimento dei diplomi conseguiti nel Regno d'Italia. A questa loro equa domanda non si diede mai ascolto. Apprendemmo invece recentemente, che un decreto ministeriale autorizza i croati della Cisleitania a compiere con piena efficacia gli studi legali presso l'Università di Zagabria, a darvi gli esami prescritti secondo le norme croate, per poi esser ammessi al servizio pubblico in questi paesi, salvo un previo esame complementare da darsi innanzi ad una commissione ministeriale.

Lungi da me ogni senso d'invidia per i benefici di cui è sempre largo il Governo verso le altre nazionalità: ho voluto solo rilevare il fatto per farne emergere la stridente diversità di trattamento (approvazioni).

E tornando all'oggetto della mia mozione, sorge spontanea la domanda: come giustifica il Governo la sua contrarietà a scegliere Trieste quale sede della facoltà giuridica italiana?

Ne abbiamo sentite diverse delle ragioni, o pretesti che si vogliono dire: Lo spettro dell'irredentismo, l'ambiente poco morale, la contrarietà dei tedeschi, e, soprattutto, la dichiarata opposizione degli slavi.

Lo spettro dell'irredentismo mette i brividi in certi circoli di Vienna. Ma io credo di essere in grado di tranquillare il Governo assicurandolo che, in questo riguardo, l'Università a Trieste non ci farà diventare né peggiori né migliori di quello che siamo. Le fisionomie del dott. Körber sulla moralità dell'ambiente muovono poi al riso, se si pensa ch'egli vive a Vienna, dove c'è pure una grande Università ed altre scuole superiori. Quanto alla opposizione dei tedeschi e degli slavi, ingiusta e deplorabile sotto ogni riguardo, essa non deve imporre al Governo, se è persuaso, come l'ha dichiarato, di fare cosa giusta e doverosa.

Lo sorti della nostra Università devono esser decise da noi soli. E' quindi nostro diritto e nostro esclusivo interesse che sorga in condizioni propizie e promettenti una rigogliosa esistenza. Per noi la sola Trieste offre le condizioni a ciò, ed è questa la ragione per cui abbiamo designato Trieste, e soltanto Trieste, a sede della nostra Università; e non saremo soddisfatti fino a che il Governo non avrà fatto pago questo legittimo nostro voto.

Il provvedimento provvisorio d'Innsbruck segna, a mio avviso, un regresso della nostra questione universitaria. E per il luogo e per la forma meschina, significa oltraggio alla dignità del nome italiano.

E però, se in questo grave momento io potessi indirizzare l'opinione pubblica, proporrei il boicottaggio del nuovo istituto creato dal Governo. Ciò varrebbe a significare che noi non siamo ancora scesi tanto in basso, da accettare, come i mendicanti, ogni briciola di pane che ci viene offerto.

E' un diritto infine che noi facciamo valere, non una grazia che domandiamo. E questo diritto deve esserci concesso senza l'umiliazione di passare sotto il bastone tedesco (Bartoli: che Italia non doma). Noi domandiamo soltanto di poter studiare a casa no-

stra, nella lingua dei nostri padri; e ciò non può esserci negato. Un popolo come il nostro, ricco di civiltà e di cultura, ha diritto, almeno, al par di ogni altro in questo stato, a tutti i mezzi necessari a mantenersi all'altezza del suo sviluppo intellettuale. Se persistessero a negarceli, potremo sempre altamente dichiarare in faccia al mondo che, per noi italiani, i diritti garantiti dalla costituzione sono una sfacciata menzogna.

Eccelsa Dieta!

Credo di aver dimostrato a sufficienza che la facoltà giuridica provvisoria ora istituita ad Innsbruck non corrisponde ai nostri bisogni, né appaga comunque la nostra legittima aspettazione; ed inoltre, che il Governo, anche in questa questione per noi vitalissima, disconosce i nostri diritti e viene meno ai suoi doveri costituzionali. E però io confido che l'Eccelsa Dieta, in atto di protesta contro la recente istituzione di una facoltà giuridica italiana ad Innsbruck, e come riaffermazione del legittimo postulato degli italiani di avere una propria Università degli studi a Trieste, accoglierà la seguente mia mozione:

«La Dieta provinciale protesta contro la istituzione di una facoltà giuridica italiana provvisoria nella città di Innsbruck, come deliberata con recente dispaccio ministeriale;

giudica il luogo scelto non adatto né corrispondente ai bisogni culturali e nazionali degli italiani;

ravvisa nell'asserito carattere di provvisorietà un pregiudizio alla sollecita e razionale soluzione del loro problema universitario;

e però, riaffermando l'antico legittimo postulato degli italiani di queste regioni, di avere una propria Università degli studi, e l'unanime loro voto ch'essa debba sorgere nella città di Trieste, invita il Governo a trasferire a Trieste la facoltà giuridica italiana ora istituita ad Innsbruck, ed a sollecitarne il graduale sviluppo fino al conseguimento di una completa Università. (Applausi prolungati da parte dei deputati di maggioranza e del pubblico).

GL' ITALIANI NELL' ARGENTINA

(Cont., vedi numero 22).

II. La Stampa.

Nel considerevole sviluppo della collettività italiana — che nel mondo divinato e scoperto dal Grande Genovese ha saputo in breve volger di tempo costituire una nuova e gigantesca Italia — una influenza notevole fu esercitata dalla stampa italiana.

Per quanto la cosa sia diventata tanto antica da essere quasi completamente obliata, non crediamo inopportuno il rammentare che sino a una quindicina d'anni fa il numero affluire delle correnti emigratorie italiane a quelle plaghe non era molto ben visto dai naturali del paese, che, timorosi di una eccessiva preponderanza dell'elemento italiano, si credevano ad ogni momento minacciati nella propria indipendenza, ed il vecchio Sarmiento, il più geniale dei pubblicisti argentini, non si peritava di mostrare gl'italiani emigranti come altrettanti *boa constrictor*, che un giorno finirebbero collo stritolare la nascente nazione tra le loro spire. Gli scrittori minori, per spirito d'imitazione, battevano la falsa via su cui si era messo il maestro, e nella stampa argentina era un continuo fiorire d'insinuazioni, di sospetti e spesso anche d'ingiurie, contro gli emigrati italiani.

Depositare alla BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA al piccolo risparmio ed avrete il 4 %.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

La stampa italiana allora, ebbe il non facile compito di smussare le angolosità, di chiarire gli equivoci, di affratellare gli sforzi degli Italiani a quelli degli Argentini e di cooperare all'armonia e alla fusione dei comuni interessi. Ed i giornalisti italiani furono davvero all'altezza della loro missione.

I nomi di Cittadini, Blosi, Rocca, Rigoni-Stern, Formisano, Boselli, Magrin, Vollo, Calvi, Falconi, Pisani, Romano, Sacchi, Paroletti, Becchia, C. andrelli, Tarnassi, Martignetti, Mosca, Oro, Perrone, Belcredi, e soprattutto del compianto ed indimenticabile Attilio Valentini, rimarranno sempre ricordati con onore e con gratitudine.

Ma passato quel periodo, che chiameremo di gestazione, lo scopo della stampa italiana venne meno. Gli Argentini smesse le paure infondate, finirono col riconoscere che gli Italiani, lungi dal costituire un pericolo, formavano per essi un elemento d'ordine nella turbolenta loro vita politica, e colla lealtà che caratterizza quel popolo cavalleresco, non lesinarono agli ospiti né incoraggiamenti, né lodi, considerandoli, d'altra ora in poi, alla stregua di fratelli.

Così molti dei giornali italiani che in altri tempi facevano palpitare la la colonia italiana, andarono mano mano perdendo terreno sino a ricorrere a fusione, ed a fusione di fusioni, per mantenersi in gambe.

Ora rimane sulla breccia, come giornale quotidiano, la sola *Patria degli Italiani*, diretta dal cav. Basilio Cittadini, che in un trentennio di lotta ha acquistato numerosi titoli di benemerita da parte degli Italiani residenti in quel paese. Della redazione formano parte: Prospero Aste, già Direttore del *Caffaro* di Genova, Di Napoli Vita, Gino Manni, Vincenzo Cerruti, Luigi Ottolini, Campagna, Salvoni, Bruno Cittadini — figlio al Direttore — e molti altri ancora, complessivamente un numero di 70 persone componenti la Direzione, l'Amministrazione e il personale di servizio.

A proposito del Direttore cav. Basilio Cittadini ci sia permessa una digressione. L'illustre pubblicista italo-argentino, recentemente nominato Commendatore della Corona d'Italia per le alte benemerite della sua missione giornalistica, ritornando a Buenos Aires da una visita all'Italia, donde mancava da lungo tempo, così scriveva nel riprendere il suo ufficio di direttore della *Patria degli Italiani*: «Non rivedeva la patria da nove anni. «La trovai bella, forte, laboriosa, lieta «di nuovo benessere, ricca di iniziative, balda di speranze, sicura del «suo avvenire. Vidi cose che mi fecero «balzare il cuore in petto dalla gioia. «L'Italia passa per un periodo di «rinnovamento meraviglioso; è la sua «seconda rinascenza nella libertà. A «questo stupendo risveglio di pensiero «e di azione si accompagnano episodi, «che sembrano indizio di guasto organico, ma essi stanno invece a «dimostrare la esuberanza di vitalità «del corpo che cresce smisuratamente. «Quanta strada in pochi anni! Nessuna «altra nazione d'Europa ha fatto, «nell'era moderna, il cammino che «ha fatto l'Italia; nessuno dei nuovi «Stati ha saputo in egual volgere di «tempo organizzarsi con tanta saldezza «di ordini politici e floridezza «economica. Perciò cresce in prestigio «e si circonda di amici potenti; perciò «anche senza eccedere nelle spese «militari, esercita nel vecchio continente una provvida azione di equilibrio ed è prezioso elemento di pace. «Questo ci deve confortare ed incoraggiare. Ma nello stesso tempo a noi, «lontani, il nuovo posto che occupa nel «mondo l'Italia impone nuovi doveri,

«primo fra i quali il dovere della «concordia. Il giovane Re che con «saggezza somma e spirito di squisita «modernità regge i destini della Patria, «stringendomi la mano nel Quirinale, «mi accomiatò con queste parole «soleenni: *Dica ai connazionali, portando loro il mio saluto, che vivano «concordi nel lavoro: così onoreranno nel miglior modo l'Italia.* Io le «ripeto. Accolti fraternamente da un «popolo che ci desidera e ci ama, «noi dobbiamo elevarci nel suo concetto coll'unione e l'organizzazione «sapiante delle nostre forze, coi sentimenti di concordia e di solidarietà «patriottica, colla salda compagine «di tutti gli elementi ond'è ricca la «collettività italiana nell'Argentina». E queste parole dimostrano ancora una volta il rispetto e la devozione degli Italiani dell'Argentina verso la Patria comune: in questa prova serena di vera civiltà e di patriottismo vero essi possono affermarsi nel nome sacro d'Italia, assurgente a trionfali destini.

Ma affrettiamoci a chiudere. La *Patria degli Italiani* occupa una bellissima palazzina in via Corrientes, nel centro proprio della grande città a due passi dalla via Florida, la più aristocratica e la più frequentata. Proprietari del giornale sono il cav. Cittadini ed il prof. Miniaci cosentino, che ne assume la Direzione amministrativa.

La stampa settimanale italiana si è ristretta oggi all'*Eco delle Società Italiane*, diretto dal cav. prof. Ignazio Martignetti, uno degli apostoli instancabili delle Scuole Italiane; al *Maldicente*, che da 31 anni fa dello spirito di buona lega, diretto attualmente da Francesco Filippini; al *O' Balilla*, periodico italo-veneziano-portoguese, diretto dall'Alzieri; l'*Amico del Popolo*, organo dei repubblicani colà residenti, ed al *Cristoforo Colombo*, periodico cattolico, organo dei Salesiani.

Per la cronistoria: il cremonese prof. Luigi Desteffanis — morto pochi anni fa a Montevideo, professore in quella Università, lasciando a quelle Scuole Italiane una Biblioteca ricchissima di volumi ed opere pregevoli — fondò 1869 il primo giornale italiano: *L'Italia Nuova*. Questa fu la scintilla. Difatti all'*Italia Nuova* tennero dietro:

Il Pungolo, La Nazione Italiana, L'Eco d'Italia, L'Italiano, Il Patriotta, L'Operaio Italiano, L'Indipendente, La Colonia Italiana, Il Gringo, Il Roma, L'Italo-Argentino, L'Italia al Plata, e poi di nuovo *Il Pungolo, Il Bersagliere, L'Italiano*, senza contare gli altri periodici settimanali, mensuali e bimensuali.

Due parole ancora sulla stampa del paese e poi basta, per questa volta. E' naturale che la stampa del paese abbia dovuto subire dalla straripante italianità una notevole influenza. Seguendo l'iniziativa della *Nacion*, il più notevole giornale argentino — fondato nel 1870 dal Generale Bartolomeo Mitre —, tutti gli altri giornali dovettero sviluppare nelle loro colonne le notizie di carattere italiano, accaparrandosi così le simpatie dell'intera collettività italiana che costituisce, per essa, la sua più numerosa clientela.

La *Nacion, La Prensa, El Pais, El Diario* hanno ogni giorno da Roma uno speciale servizio telegrafico assai più completo di parecchi giornali quotidiani che si stampano nel Regno. Né di ciò ancora soddisfatti hanno adottato il lodovole sistema di avere dei redattori italiani, i quali quei telegrammi svolgono ed opportunamente commentano. Così sono redattori della *Nacion*: Giuseppe Ceppi — redattore capo — Angelici e Virgilio Vangioni; della *Prensa*, il

La Banca popolare Capodistriana

assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. anche in forma rateale.

(Vedi operazioni della Banca in IV. pagina).

Raccomandazione!

Dovete fare un regalo? impiegate il denaro in questo modo.

prof. Attilio Zanetta, il prof. Mattia Calandrelli e Borgese; del *Pais*, Vianello e Nicodemi. *El Diario*, importante e diffuso giornale del pomeriggio, ha trovato necessario istituire una sezione italiana, affidandone la compilazione al noto pubblicista e commediografo Giuseppe Pacchierotti. Tutti questi giornali hanno inoltre in Italia i loro corrispondenti telegrafici, nonché corrispondenti epistolari, tra i quali figurano: Ferrero, De Amicis, Lombroso, Ferri, Garofalo, Vassallo, Paola Lombroso, Luzzatti, D'Annunzio, Sigele, Ferriani ecc. Per dare un'idea dell'importanza che i giornali argentini annettono al servizio telegrafico dall'Italia, citeremo un solo dato: allorché avvenne il regicidio di Monza, *El Pais* che, grazie alla solerzia del suo corrispondente cav. Enrico Rossi, poté darne notizia alle 11 pom. della stessa sera in Buenos Aires, spendeva nel termine di un mese, per le notizie concernenti i funerali di Umberto, l'ascensione al trono di Vittorio Emanuele III, ed il resoconto, quasi stenografico, del processo Bresci, la bellezza di 85.000 lire!

CRONACA PROVINCIALE

da Rovigno

Conferenza distrettuale dei maestri. La scorsa settimana in una sala della scuola popolare maschile ebbe luogo la conferenza dei maestri di questo distretto civico sotto la presidenza dell'ispettore scolastico Vincenzo Parenzan. Tema principale formò la disamina del progetto di un nuovo piano d'insegnamento per le scuole popolari dell'Istria, elaborato dall'ispettore scolastico Giuseppe Parentin. Ne era relatore principale questo maestro dirigente Domenico Tamburini. Dopo lunga e viva discussione venne deliberato di raccomandarlo all'autorità superiore per la sua approvazione e per l'introduzione nelle nostre scuole. Grande interesse destarono il tema «L'opera della scuola nella lotta contro la diffusione della tubercolosi» esposto brillantemente dal medico dott. Corradini e quello sull'educazione fisica svolto dalla maestra Maria Monfredini. Sulla lotta contro l'alcoolismo lessero pregevoli considerazioni il maestro Antonio Riosa e la maestra Maria Monfredini. Dissero poi con molta proprietà sul lavoro manuale la maestra Maria Tamburini e il maestro Carlo Bretz, e sull'introduzione di nuovi libri di lettura e sul modo di rendere interessante l'istruzione e migliorarne la frequentazione le maestre Maria Monfredini, Cristina Sfiligoi e Francesca Devescovi. In ultimo la maestra Lina Baldo tenne una lezione pratica.

Per una esposizione provinciale. In seguito al voto espresso nell'ultima seduta su proposta del cons. Sardotsch (v. num. precedente «Corrispondenza da Rovigno»), la Camera di commercio e d'industria dell'Istria si è rivolta alla Giunta provinciale con una nota nella quale la prega di adoperarsi perché già nel conto preventivo della provincia per l'anno prossimo e quindi negli anni seguenti venga inserito l'importo di cor. 4000, il quale, unitamente a quello già stanziato dalla Camera e a quello che si spera ottenere dallo Stato, sarebbe richiesto per formare in dieci anni, il fondo per la spesa di un'esposizione provinciale industriale-agricola da tenersi in una città della provincia entro 10 anni al più.

Nella Nota è detto fra altro: «A corrispondere quindi a tale incarico, nella parte che riguarda la provincia intera, la sottoscritta si onora di rivolgersi ad Essa Giunta, colla preghiera di voler adoperarsi,

onde già nel conto preventivo della provincia per l'anno 1905 e quindi negli anni seguenti, venga inserito allo scopo suddetto l'importo di cor. 4000, che unitamente a quello della Camera e a quello che si ha fiducia di ottenere dallo Stato, sarebbe richiesto per la formazione in 10 anni del fondo per le spese dell'Esposizione in discorso.

«Non dubita la scrivente che questa Giunta sarà pure dell'avviso di questa Camera riguardo ai risultati di una simile impresa per l'economia dell'intera provincia. L'esempio di altri paesi, ove tali Esposizioni vengono tenute, insegna di quanto giovamento le stesse riescano ed a quanto servano per migliorare l'agricoltura, per promuovere le industrie e per ravvivare il commercio. — La nostra provincia si trova bensì attualmente nel riguardo ad un livello piuttosto basso in confronto di tante altre: ma il progresso in ogni ramo d'attività fa qui passi sempre più celeri, e fra 10 anni le condizioni nostre in ogni campo saranno certamente senza confronto molto migliori, così da poter in una Mostra provinciale affrontare anche il giudizio di estranei alla provincia senza umilianti confronti.

Oltre alle istituzioni già esistenti in provincia, che hanno a scopo il miglioramento delle condizioni agrarie, sta per iniziare la propria attività con sede a Trieste un «Istituto per il promovimento delle piccole industrie per Trieste e l'Istria» il quale darà efficace impulso al rapido progredire anche in questo campo finora tanto negletto dell'attività industriale di questo distretto camerale. — E' lecito quindi prevedere che fra 10 anni le condizioni dell'agricoltura e dell'industria d'ogni specie saranno tali nell'Istria, da far degnamente figurare questa provincia in una Mostra agricola-industriale limitata alla provincia stessa.

Epperò la scrivente confida, che anche la prima Autorità autonoma provinciale vorrà appoggiare moralmente e materialmente l'impresa ideata da questa Camera e si affretterà ora, anzitutto, approfittando dell'attuale sessione dietale, a presentare a tempo le relative sue proposte, così che queste possano esser prese in considerazione già all'atto della pertrattazione del Conto preventivo per il 1905.

Buie

Esposizione regionale di bovini. Il consiglio agrario provinciale col concorso del ministero d'agricoltura, terrà nel giorno 31 corr., alle Levade di Montona, dalle 9 ant. in poi, una esposizione regionale di bovini con premi, allo scopo di incoraggiare gli allevatori e di migliorare le razze.

Al premio possono concorrere gli animali allevati nei distretti giudiziari di Buie, Montona, Parenzo e Pinguente e che trovansi in possesso dell'allevatore almeno da sei mesi per i tori, e da un anno per le vacche. Possono concorrere al premio i tori ed i tori da 18 mesi ai tre anni di età; e le mucche da 18 mesi fino a 5 anni. Per i tori e per i tori vi saranno tre premi, uno di cor. 80, uno di 60 e uno di 40; per le vacche e vitelle 7 premi, cioè 2 da cor. 40, 2 da cor. 30 e 3 da cor. 20. Le iscrizioni degli animali devono farsi presso i rispettivi consorzi agrari non più tardi del 29 corr. I mercanti di bovini non possono concorrere alla mostra se non sono anche allevatori. Sono esclusi dalla premiazione gli animali difettosi, o che presentano segni di malgoverno o di maltrattamenti. Gli animali dovranno presentarsi nel luogo della mostra muniti

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4¹/₂% garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

del certificato del comune, che constatò l'effettivo possesso dell'animale esposto, e l'immunità della dimora da epizoozia. La giuria sarà composta di un delegato della Luogotenenza, di un delegato del consiglio agrario provinciale e di uno dei consorzi agrari compresi nell'espositura.

da Cherso

Statuti non approvati. Non furono approvati gli statuti della costituenda «Società democratica». Diede motivo alla mancata approvazione un paragrafo dello statuto, per il quale in caso di scioglimento volontario, ciò che non potrebbe succedere che dopo dodici anni di vita, resta amministratrice dei beni sociali la direzione in carica. E' commentato il fatto per la contraddizione dell'autorità politica che mentre approvava il medesimo paragrafo nello statuto del Circolo familiare di Pola credette opportuno da questo trarre argomento per non approvare lo statuto della Democratica di Cherso.

Borsa di studio. Il Municipio bandisce il concorso di studio di cor. 200 dal locale fondo di carità. I concorrenti devono dimostrare di appartenere a famiglia domiciliata a Cherso almeno da 10 anni e di frequentare un Ginnasio dello Stato.

Il nostro nuovo palazzo sta per essere ultimato sulle rovine di quello distrutto dal fuoco nell'agosto 1903. E' un bel lavoro architettonico e si compone del pianoterra e primo piano. Il municipio fece murare sulla facciata una lapide con la seguente scritta:

Qui
Dove sotto la violenza del foco rovinò
Addì XXI. VIII. MCMIII
Il palazzo
Che seppe la storia patria
Oggi I. VIII. MCMIV
Consegna questo ai futuri
Perché lo conservino
Rocca d'italianità
Il Municipio.

da Carcauzze

Apprendiamo con vivo piacere che è stata finalmente decisa l'erezione della scuola della Lega Nazionale.

Pisino

Società sussidiaria per studenti poveri del Ginnasio reale provinciale di Pisino. — All'appello diretto dalla Presidenza della Società sussidiaria per studenti poveri del Ginnasio reale provinciale di Pisino corrisposero ancora i seguenti Signori:

da Trieste: dal sig. Dr. Lorenzo Lorenzutti cor. 20. — Dal sig. Alfonso Fabris cor. 20. — Dal sig. L. Sinolaris cor. 10. — Dal sig. Giuseppe Zmaievich cor. 5. — Dal sig. Art. Soletti cor. 1. —

da Isola: Dal sig. Don Diego Arich cor. 10. —

da Pisino: Dallo studente Giorgio Conighi risparmiato durante le vacanze cor. 16. — Dal sig. Giovanni Monas cor. 3. — Raccolte alla cena d'addio del Prof. Moro cor. 65. —

da Pola: Dal «Giornaletto» come da esso già pubblicato cor. 52.

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

La Dieta. La quinta seduta si tenne sabato e fu dedicata quasi esclusivamente ad affari di ordinaria amministrazione.

Bartoli a nome e con le firme di tutti i deputati della maggioranza italiana, presenta una mozione con cui in riconoscenza delle benemerenze acquistatesi dall'on. Campitelli con l'opera assidua e patriottica durante lo spazio di lunghi anni a vantaggio dell'Istria gli viene assegnato dal fondo provinciale un annuo vitalizio di cor. 6000. In via formale i proponenti chiedono che la mozione sia discussa in una delle prossime sedute e deliberata senza passaggio ad una commissione.

Tomasi lamenta in un'interpellanza

al Governo il disordine che regna nel libro fondiario di Montona.

Fra gli atti si trova una relazione della Giunta provinciale sulla costruzione di un edificio per l'Istituto agrario provinciale a Parenzo. E' assegnata alla commissione agraria.

Esaurite (relatori Bubba e Ventrella) alcune domande di sussidi ed aumenti di pensione, si svolge un vivace dibattito sulla relazione della Giunta agraria sulla attività del Consiglio agrario provinciale, su cui è relatore Mianich. Dopo che Mandic ebbe parlato a lungo in slavo, Komparè accusa il Consiglio di parzialità contro gli slavi e chiede la divisione del Consiglio in due sezioni, una per la parte italiana e l'altra per la parte slava della provincia. Nel corso della sua esposizione, narra come ad un alto funzionario ministeriale che anni or sono visitando alcuni distretti della provincia osservava come l'agricoltura in Istria fosse in regresso di un secolo, un indigeno rispondesse: Sono appunto cent'anni che siamo sotto l'Austria!

Bennati: Manco male!

Campitelli e Tomasi, con particolare ampiezza il primo, confutano tutti gli appunti dell'oratore sloveno, rilevando come l'opera del Consiglio agrario provinciale sia rivolta anzi a particolare vantaggio delle popolazioni slave. Replicano Komparè e Trinajstic M., ai quali contro replica efficacemente Campitelli.

Quindi la relazione e il conto consuntivo del fondo agrario provinciale sono approvati.

Relatore Zarotti per la commissione finanziaria, che fa alcuni appunti all'attività dell'Istituto di credito fondiario, se ne approva il resoconto per 1903, dopo un discorso slavo di Stanger.

Andrijeic svolge la sua mozione invitante la Giunta provinciale ad ottenere dal Governo la rifusione ai Comuni delle spese per gli affari inerenti alle mansioni delegate. L'oratore stigmatizza fra altro il contegno delle autorità governative verso i comuni, di cui compensano le prestazioni con un trattamento troppo spesso inconciliabile con le esigenze della più elementare civiltà. Considerata l'urgenza del postulato per le sorti finanziarie dei Comuni, raccomanda la sua proposta all'accettazione della Camera.

Chersich espone le pratiche sinora fatte in argomento dalla Giunta provinciale, specialmente in una conferenza di capi delle amministrazioni autonome provinciali tenutasi anni or sono in Vienna e con un'inchiesta iniziata fra i Comuni, dei quali sinora non tutti risposero. Sarà lieto se un voto della Dieta suffragherà le pratiche della Giunta. Parlano ancora Campitelli, Sbisà e Ventrella, quest'ultimo per proporre la omissione del passaggio della proposta alla commissione politico-economica. La Dieta delibera in conformità e la mozione è approvata a voti unanimi. Quindi la seduta è tolta.

La sesta seduta che la Dieta provinciale istriana tenne martedì ebbe svolgimento particolarmente interessante e vivace per la discussione dell'ordine del giorno Bennati sulla questione universitaria.

Dopo la presentazione di vari atti e di un'interpellanza di Andrijeic per l'espurgo della valle di Cassione — relatore Sbisà — si accorda al Comitato stradale di Pirano una sovvenzione di cor. 18.000 per la riattivazione della strada Pirano-S. Bernardino.

Si accoglie in seconda e terza lettura, relatore Mianich ed oratore

La Banca popolare Capodistriana

eseguisce LA VERIFICA di ogni specie di titoli, tanto nelle passate che nelle future estrazioni, conteggiando ai propri associati (verifica annuale) sino 50 pezzi soldi 5 al pezzo. Il di più soldi 3 al pezzo.

I non associati pagano 10 soldi il titolo.
Pagamenti anticipati.

Venier, un disegno di legge sulla montà taurina, dopo respinte le emende proposte dal Commissario governativo e da Andrijeic e accolta una aggiunta proposta da Trinajstic D.

Dopo una relazione di Davanzo si dà incarico alla Giunta provinciale di fare sollecitamente i passi opportuni perchè a Rovigno sia quanto prima sistemizzato un posto di maestro d'agricoltura presso la scuola industriale di perfezionamento, e d'insistere d'accordo col Consiglio agrario provinciale presso il Governo perchè sieno nominati maestri d'agricoltura per ogni distretto politico.

Bartoli motiva la proposta, già pubblicata, per la rendita vitalizia al cessato Capitano provinciale dott. Campitelli. Ricorda le parole di saluto rivolte nella passata sessione da ambo le parti della Camera all'on. Campitelli quand'ebbe manifestato il fermo proposito di lasciare il posto di Capitano provinciale. Già allora in seno alla maggioranza si riconobbe la doverosità dell'atto che ora, aggiungendo alle parole l'opera, deve valere ad esprimere in modo più evidente e duraturo la riconoscenza dell'Istria verso l'uomo che per tanti anni l'ha servita. L'oratore rileva il disinteresse personale sempre dimostrato dal dott. Campitelli, che per gli affari pubblici trascurò per quasi cinquant'anni i suoi privati interessi, mentre invece cooperò efficacemente al prosperamento di molte istituzioni provinciali. Rifa il cammino percorso nella vita pubblica dall'on. Campitelli e conclude che se il paese, a cui egli diede per mezzo secolo tutta la forza del suo intelletto, tutto il vigore della sua attività, tutta la tenacia della sua fibra, dovesse lasciarlo negli ultimi anni nella dura preoccupazione di provvedere da sé ai materiali bisogni della vita, si attirerebbe il biasimo generale. Accettato il principio della rendita vitalizia, sarebbe indecoroso lesinare nella cifra e si renderebbe meno solenne l'atto di riconoscenza che la provincia compie verso un vecchio che a lei sacrificò tutto sé stesso (approvazioni).

Mandic parla brevemente in croato; quindi con appello nominale, chiesto da Andrijeic, la proposta di assegnare al dott. Campitelli un vitalizio di corone 6000 annue, è approvata con voti 19 contro 7.

Bennati svolge con ampio discorso, che si pubblica per intero in altra parte del giornale, il suo ordine del giorno sulla questione universitaria.

Dopo un lungo discorso croato di Spincic prende la parola l'on. Bubba.

Egli paragona la questione universitaria ad una serpe, che si dibatte e contorce senza la vicina speranza non che di posa, di minor pena. Trae occasione da un fuggievole cenno della lunga storia, per rilevare come sorta nel decennio 1860-70 la così detta era costituzionale, doveva aspettarsi che nel nuovo assetto politico dell'Impero, a ogni popolo sarebbe stato dato il suo. Invece, dopo quella fioritura di libertà scritte in quelle dodici tavole austriache che furono dette leggi fondamentali dello Stato, il rapido passaggio dalle tenebre alla luce ebbe solo la virtù di abbagliare gli ingenui i quali credettero di leggere sul serio per entro a questi nuovi codici le garanzie di un libero e costituzionale reggimento.

Ma in Austria erano troppo recenti i fasti della Santa Alleanza di metternichiana memoria. In breve volgere di tempo e specialmente gli italiani ebbero a provare che le leggi fondamentali, questa magna charta libertatum stombazzata ai quattro venti della terra con un'osanna infinito di audaci inneggiamenti, erano destinate a rimanere un semplice

saggio di retorica governativa (approvazioni). Accanto a queste famose leggi fondamentali fu lasciata in vigore in tutta la sua spietata integrità la non meno famigerata ordinanza del '54, che a tempo e luogo sa sostituirsi con agilissima disinvoltura a codici, a procedure, a giudici, a tribunali. Le procure di Stato continuavano ad essere dominate dal pauroso fantasma dei cosiddetti reati politici, e gli organi di polizia si sbizzarrirono pur sempre a spiegare indefessa la loro attività nel reprimere le più innocenti manifestazioni nazionali, lasciando che attendano indisturbati ai fatti loro i ladri, gli omicidi, i ricattori (bene, bravo). Queste le «libertà austriache».

L'oratore illustra la situazione creata agli italiani dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, nel campo degli studi superiori, con le mezze misure cui diede mano il Governo, dimentico della coscienza nazionale degli italiani che più viene vilipesa e conculcata, più forte risorge e si riafferma fiera di sé e del suo avvenire (applausi). Circa gli esami in lingua italiana all'Università di Graz, l'oratore di propria esperienza accenna ai comici incidenti di tale ibrido sistema e ai disastrosi suoi risultati per la cultura degli studenti. Dalle cattedre parallele non poteva derivare che ciò che successe: intolleranza da una parte e sdegnoso dispetto dall'altra e l'università convertita in vera arena di pugilato. Dopo la meteora dell'Accademia roveretana, venne la facoltà provvisoria d'Innsbruck, artificiale e artificiosa creazione, su cui il tempo pronuncerà il suo giudizio, collocata com'è in ambiente che rinnova la caccia all'italiano che rese tristemente celebri altri popoli di ben inferiore cultura. Con supina ignoranza delle condizioni reali, con quel confusionismo di squisita fattura che regna sovrano nelle sfere auliche, il Governo con la organizzazione di questa facoltà ha partorito uno strano guazzabuglio fatto apposta per creare il difficile, anzi l'impossibile. E il Governo austriaco — esclama l'oratore — gode di meritata celebrità quando vuol fare le cose semplici e chiare! (approvazioni). Eccita gli italiani alla lotta, che sarà lunga ed aspra, dappoiché oltre alle riluttanze del Governo c'è da combattere l'opposizione dei tedeschi, amici nostri finchè si tratti di ammirare le bellezze del nostro paese e le glorie della sua storia, ma che quando si chiedi il loro appoggio a nostre aspirazioni nazionali, abbagliati ancora da quel pallido fantasma che fu il Sacro Romano Impero di nazione germanica, sono in prima linea fra gli ingiusti e i conculcatori. Se i deputati slavi presenti vogliono dimostrarsi coi fatti uomini dalle idee larghe di libertà, ispirati a sentimenti di giustizia, devono dare il loro suffragio alla proposta Bennati, convinti pur essi che il diritto, ragione e natura finiscono col trionfare d'ogni umana prepotenza (applausi vivissimi).

Trinajstic D. risponde all'appello rivolto alla minoranza dal preopinante col riassumere le ragioni già espresse da Spincic del negato appoggio degli slavi alla mozione Bennati. Solo alla condizione che gli italiani acconsentano all'istituzione contemporanea di una facoltà giuridica o di una università croato-slovena a Trieste e all'erezione di una serie di scuole medie e popolari slave nella Regione, la minoranza potrebbe acconsentire alla proposta in discussione. Compiuta questa condizione potrebbe seguire un riavvicinamento fra le due stirpi, interessate ad opporsi con forze unite al comune nemico, il germanesimo.

